

L'emergenza giovanile

L'intervista/1 Madre del 14enne ferito

«Volevano uccidere mio figlio: vi prego deponete le armi»

Melina Chiapparino

«Mi sento miracolata, avrei potuto essere una delle tante mamme che hanno perso il figlio per una banalità, una scarpa pestata o uno sguardo di troppo». Raccontare il trauma vissuto è difficile per la mamma del 15enne napoletano che lo scorso 14 ottobre è stato accoltellato da un altro minore a pochi passi dall'istituto scolastico superiore «Alfonso Casanova» che entrambi frequentano. Il dolore e la paura sono ancora ferite aperte ma la convinzione di lanciare un messaggio contro la violenza l'ha spinto a scrivere un post sui social e, simbolicamente, a parlare a tutte le altre mamme.

Come sta suo figlio?

«Ora sta bene, mio figlio è a casa ma poteva accadere il peggio. I medici mi hanno detto che per pochi millimetri non ha rischiato la vita e se il fendente fosse stato leggermente più profondo, forse non sarebbe sopravvissuto. È stato accoltellato due volte al fianco sinistro e ringrazio il personale ospedaliero del Vecchio Pellegrini che gli ha prestato subito le cure e gli accertamenti necessari, oltre alla sutura delle ferite. Mio figlio è stato miracolato e anche la nostra famiglia che sta ancora vivendo in stato di shock, me compresa».

Perché è stato aggredito?

«In ospedale ho parlato con mio figlio che mi ha raccontato di essersi ritrovato accerchiato da tre ragazzi, poco dopo essere uscito dall'istituto scolastico Casanova. C'è stato un litigio verbale banale su un presunto sguardo di troppo rivolto a una ragazza. Chi lo aveva accerchiato sosteneva che mio figlio avesse guardato una ragazza che neanche conosceva ed è quello che ha confermato anche a me. Ha detto: non conosco questa ragazza di cui parlano. Non c'era stato alcun litigio precedente sui social come è stato detto e neanche lo scambio di messaggi. È accaduto tutto per strada e praticamente senza motivo».



LA SCUOLA L'istituto Casanova luogo dell'aggressione

Che messaggio ha lanciato lei dalla sua pagina social?

«Un messaggio da madre. Ho scritto che oggi il mio cuore è distrutto. Mio figlio, un ragazzo di soli 15 anni, è stato accoltellato senza motivo. Per uno sguardo, per niente. Non riesco a trovare un senso a tutto questo. Non c'è e mi sento sconfitta come madre e come persona. Mi tormenta il pensiero di aver fallito, di non essere riuscita a proteggerlo da questa gente senza anima, da questa violenza che divora i giovani e toglie loro il futuro».

Che ragazzo è suo figlio?

«Mio figlio non è un ragazzo "di strada". Come ho scritto sui social, ha il suo carattere ma è un ragazzo educato, pieno di valori, di sani principi. È amato da chi lo conosce davvero, dai

suoi professori, dai compagni, da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incrociare il suo sorriso sincero. Mio figlio è buono, vero, autentico. È un ragazzo che sa chiedere scusa, che sa dire grazie, che, nonostante l'età, porta dentro di sé un cuore grande».

Lei ha scelto di non esporsi col suo nome ma ritiene importante parlare dell'accaduto.

«Non mi sono esposta per tutelare la privacy di mio figlio e la mia famiglia. Ma è troppo grave quello che è accaduto e sta accadendo a tanti altri ragazzi. Mi chiedo come siamo arrivati a tutto questo. Mi sento svuotata, distrutta ma dentro di me so che la colpa non è sua. La colpa è di una società che ha smarrito il rispetto, l'educazione, la compassione. Ho scritto il messaggio sui social con le lacrime agli occhi ma anche con la speranza che serva a svegliare le coscienze».

Il suo appello?

«Mio figlio non è solo un nome su un giornale. È un'anima pura, è la prova che ci sono ancora ragazzi buoni, con valori veri e che il male, per quanto forte, non potrà mai cancellarlo. Voglio fare un appello alle mamme: non date niente per scontato e vi prego siate attente con i vostri figli. Il mio ora sta bene e ringrazio tutte le telefonate che mi stanno arrivando ma al momento non ho voglia di sentire nessuno, ci vorrà un po' di tempo per riacquistare serenità».

La sua paura?

«Ho paura che episodi del genere possano ancora accadere e coinvolgere altri ragazzi. Tante mamme hanno perso i figli per una banalità, uno sguardo di troppo o una scarpa pestata e non si può accettare. Qui nessuno vuole vendetta ma solo giustizia e una società che possa tutelare le persone. Bisogna trovare il modo di fermare questa ondata di violenza che sta coinvolgendo ragazzi sempre più giovani che rischiano di perdere la vita per niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Paola Brunese

«Genitori lontani dalla vita dei ragazzi ora siate più vigili»

Leandro Del Gaudio

Un venerdì pomeriggio alle prese con diversi processi per direttissima. Udienze al termine delle quali il giudice Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minori, ha le idee chiare: «Le famiglie devono assumersi per proprie responsabilità - spiega - mentre servono più investimenti per potenziare la rete degli assistenti sociali». **Presidente, in questi giorni ha fatto notizia la storia di un ragazzino di 14 anni denunciato per il possesso di 40 dosi di cocaina, che dinanzi ai carabinieri ha difeso il «suo lavoro di pusher».** Quali sono le sue riflessioni su questo punto?

«Il ragazzino è finito in comunità, sarà processato, ci sarà una risposta punitiva che è sì necessaria, ma non costituisce certo la soluzione del problema legato ai fenomeni di devianza giovanile».

A cosa fa riferimento?

«Bisogna costruire percorsi di responsabilizzazione, facendo capire ai ragazzi le conseguenze delle loro azioni specie quando si parla di droga o di episodi di violenza; ma anche per le loro famiglie che restano i principali baluardi della legalità».

Alla luce di inchieste e processi, qual è la valutazione sul ruolo delle famiglie?

«Sovente i genitori minimizzano il disvalore delle condotte dei figli o dichiarano di non conoscere la vita dei figli, sia in ambito reale che digitale».

Una sorta di scrollata di spalle?

«Le famiglie non possono delegare l'attività educativa alle istituzioni o alla scuola perché non si può lavorare sui minorenni se il contesto familiare rimane disattento o deresponsabilizzato. I genitori devono essere presenti, vigilare e dare regole: pena la perdita della responsabilità genitoriale, magari sui fratelli minori del ragazzino finito sotto processo, vista la



LA PRESIDENTE Paola Brunese guida il Tribunale dei minori

necessaria durata di tali procedure». **Spesso però le famiglie restano isolate.** «Dove la famiglia vive in contesti difficili ed è priva di risorse educative devono attivarsi i servizi sociali, su segnalazione della scuola o di cittadini onesti, a conoscenza di tali situazioni di rischio, che devono intervenire a supporto di tali famiglie anche con tempestive segnalazioni alle autorità giudiziarie minorili». **Servizi sociali, questione organica, altro punto dolente?** «Gli organici dei servizi sociali, specialmente se operano in contesti difficili, devono essere potenziati perché un investimento economico in tale direzione si trasforma in un enorme risparmio della spesa

necessaria per mantenere i minorenni in strutture contenitive».

Cosa emerge dalle udienze per direttissima che presiede assieme ai suoi colleghi del Tribunale?

«Vuoto di valori ed una distorta percezione della realtà e di ciò che realmente conta. Purtroppo molti minorenni spacciano o rapinano per ottenere guadagni facili. Venerdì ho convalidato l'arresto di un 17enne che ha tentato di rapinare un ufficio postale con un coltello, motivato dalla pseudo necessità di dover saldare un debito di gioco di 700 euro. Ha anche dichiarato che provava vergogna nel chiedere il danaro ai genitori. Questi ultimi erano presenti all'udienza ed a loro rimprovero di non aver ascoltato il figlio, prestando attenzione alla situazione in cui si era trovato».

Lei spesso ricorda l'importanza della formazione culturale da parte dell'intera comunità.

«Su tale linea si inserisce l'iniziativa presentata a Nisida, che mira a recuperare il teatro presente nell'Istituto, voluto da Eduardo De Filippo, per coinvolgere i ragazzi che hanno attitudini per la recitazione a trovare uno sbocco lavorativo e qualcosa di positivo in cui credere. Sicuramente tale progetto è realizzabile grazie anche all'impegno dell'ex Ministro Paola Severino che, con la fondazione omonima e con l'aiuto del Governo, molto sensibile alle problematiche giovanili, sta raccogliendo i fondi necessari per attuarlo in tempi ragionevoli. Faccio appello al terzo settore, alle categorie industriali e professionali affinché sostengano tale iniziativa ed altre simili perché è necessario un patto sociale fondato sulla partecipazione di tutti. Mi rivolgo anche ai cittadini onesti affinché segnalino al mio Ufficio, anche in forma anonima, situazioni di ragazzi a rischio devianza per attivare percorsi di inserimento sociale che li tengano lontani dalla criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picchiato all'interno della cella muore dopo un anno di agonia

IL DRAMMA

Katiuscia Guarino

Il cuore non ha retto più. Dodici mesi di sofferenza e di speranza che sono purtroppo terminati ieri mattina, alle 7,35. Dopo un lungo calvario in ospedale è morto il detenuto Paolo Piccolo, 26 anni originario di Barra (Napoli) e padre di due figli, massacrato di botte il 24 ottobre 2024, un anno fa, nel carcere di Avellino dove era ristretto. Il giovane era ricoverato nella Rianimazione dell'ospedale Moscati. Qui, era stato trasferito dalla sera del terribile pestaggio. Da giorni ormai non rispon-

deva più alle terapie. Le sue sofferenze sono state atroci. I familiari gli sono sempre rimasti accanto senza mai abbandonarlo. Anche nella notte tra venerdì e sabato erano presenti i genitori, gli zii e la nonna. Paolo Piccolo versava in uno stato vegetativo, ridotto a pelle e ossa. Pesava appena venti-

SETTE DETENUTI SONO ACCUSATI DI OMICIDIO AGGRAVATO I PM: VENNERO USATI COLTELLI E SPRANGHE

quattro chili. Dopo una lunga battaglia della famiglia supportata dall'avvocato Costantino Cardillo e dai garanti regionale e provinciale per i diritti dei detenuti, Samuele Ciambriello e Carlo Mele, fu trasferito presso il polo riabilitativo "Don Gnocchi" di Sant'Angelo dei Lombardi per poter avviare le terapie riabilitative. Ma qualche giorno più tardi, le sue condizioni ritenute troppo complicate, resero necessario il ritorno all'ospedale Moscati.

IL RETROSCENA

La mamma Claudia Rizzo, che si trovava agli arresti domiciliari, qualche mese fa aveva lanciato un accorato appello attraverso il



LA VITTIMA Paolo Piccolo in una foto con la madre

suo legale: «Lo Stato non ha saputo proteggere mio figlio, ora ha il dovere di garantirgli un'esistenza dignitosa». In un'intervista a Il Mattino, l'avvocato Cardillo aveva dichiarato che erano emersi dei particolari. A suo dire, il pestaggio sarebbe avvenuto «per fatti relativi ad equilibri interni al carcere, lo spaccio non c'entra nulla». Era la sera del 24 ottobre

2024, quando si registrò l'aggressione. Alle 22.15 nel carcere di Bellizzi Irpino avvenne il brutale pestaggio ai danni di Paolo Piccolo. Contro di lui infierirono 11 detenuti con calci, pugni e spranghe di ferro ricavate dai lettini delle celle. Non solo. Il giovane fu anche accoltellato con 26 fendenti. Quei colpi, sferrati con inaudita violenza, gli provocarono lo

sfondamento del cranio. Si parlò subito di una spedizione punitiva. Tutto ebbe inizio quando alcuni detenuti riuscirono a introdursi nel box riservato agli agenti penitenziari, dove in quel momento erano in servizio due poliziotti. Entrambi furono minacciati e aggrediti. Successivamente i detenuti riuscirono a sottrarre le chiavi della Sezione detentiva a piano terra. Costrinsero uno degli agenti a seguirli fino al primo piano, mentre un altro detenuto rimase nel box a sorvegliare il secondo poliziotto minacciandolo di morte affinché non facesse scattare l'allarme. Intanto, un altro complice aspettò i suoi compagni davanti all'ingresso della sezione al piano terra del lato destro. Il resto è storia nota. In undici sotto processo, ora l'accusa è di omicidio aggravato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA